

Nella Cee Industria pubblica dimezzata

Nell'Europa della Comunità è sempre più forte la tendenza alla privatizzazione delle imprese pubbliche. La signora Thatcher ne ha fatto quasi uno dei simboli della sua politica ma anche l'Italia (soprattutto l'Italia dell'In di Romano Prodi) segue con decisione la strada. È il dato che emerge dal convegno internazionale sulle privatizzazioni in Europa organizzato dalla Uil in collaborazione con la Comunità europea che si concluderà oggi.

Nell'Europa dei «dodici» sono circa otto milioni e trecentomila gli addetti nelle imprese pubbliche, il 11 per cento della globalità degli addetti dell'economia europea escluso il settore agricolo. Il loro valore aggiunto prodotto da queste imprese rappresenta il 13,4 per cento dell'economia europea ed il 21 per cento degli investimenti. Questa la situazione attuale ma questi dati sono destinati a cambiare. Dalle tendenze alla privatizzazione si può calcolare infatti che la percentuale degli investimenti rispetto alla globalità dell'Europa calerà nel 1990 al 13 per cento.

In Italia l'operazione di privatizzazione o dismissione delle imprese nell'area delle Partecipazioni statali proseguirà dopo l'episodio eclatante dell'Alfa Romeo. Si possono ricordare la Lanterna (di cui si discute in questi giorni) e la Imeg da parte dell'Eni la Frigidaia e la Brina da parte dell'Eni la Sir da parte dell'apposito comitato statale e tra quelle dell'Iri la Cemen tir.

E proprio l'In di Romano Prodi ha assunto ormai un ruolo di assoluto protagonista in questo processo. Dal 1983 ad oggi gli smobilizzi complessivamente effettuati dal gruppo hanno raggiunto la cifra di ben settemila miliardi di lire. Di questi si calcolano 3550 miliardi nel settore industriale, 1350 miliardi per quanto riguarda gli smobilizzi diretti dell'Iri.

Accordo esemplare Fiom, Fim, Uilm Dopo la gestione del risanamento conquiste su salario flessibilità, assunzioni, orario

Zanussi: contrattare in azienda è possibile

C'è un «protocollo d'intesa» firmato dai sindacati e dalla Zanussi. Già sarebbe questa una notizia, in un panorama sindacale dove la contrattazione aziendale stenta a decollare. Ma non è tutto. L'accordo nel grande gruppo privato affronta a risolvere delicati problemi: dalla flessibilità d'orario, al salario legato alla produttività. In più la Zanussi accetta il principio della contrattazione articolata.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Zanussi vertenza simbolo. Per tanti motivi per cui «disegna» un sindacato diverso dal tradizionale. Perché una volta tanto la discussione sulla rappresentatività dei quadri e dei tecnici non avviene nel chiuso di una «segreteria» ma nel vivo di uno scontro. Vertenza simbolo anche perché ha visto protagonista un'impresa che, nel fatto, si è schierata contro la Confindustria. Ha scelto una linea «ri-formista» per usare le parole di un sindacalista Guido Bo-

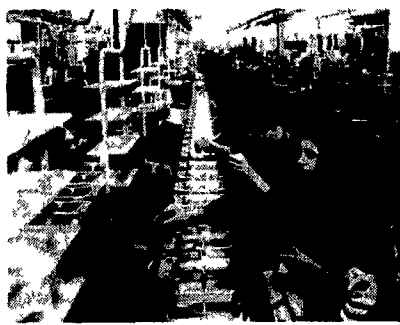
laffi. Una vertenza insomma che va raccontata. L'hanno fatto i tre segretari del sindacato metalmeccanico: Guido Bolaffi, Fiom, Fausto Torton, Fim, e Antonio Mucci, Uilm. In un incontro con giornalisti. La conferenza stampa è stata indetta per illustrare i contenuti dell'intesa firmata poco tempo fa. Ma per capire che cosa rappresenta l'accordo Zanussi occorre fare una piccola premessa. Riguarda la storia degli ultimi

anni di vita del gruppo italo svedese. A fine '84 il fallimento stava diventando una realtà. L'anno successivo, nell'85, la Zanussi accumulò debiti per 1.200 miliardi. Poi la «svolta». I debiti si sono dimezzati, il bilancio ha chiuso con un attivo di 36 miliardi e il fatturato ha raggiunto i 1.793 miliardi.

La Zanussi, insomma, è uno dei casi di risanamento aziendale riuscito. Ora è il secondo gruppo mondiale nel settore elettrodomestici. Risanamento riuscito, però, anche grazie al «contributo» del sindacato. Il consiglio di fabbrica della Fiom, Fim e Uilm hanno discusso e trattato di tutto con il gruppo, hanno accettato anche sacrifici (occupazione e scesa di 4 mila unità) ma alla fine si è riusciti a «circoscrivere» la cassa integrazione a poche decine di persone. Questo contributo al risanamento il sindacato l'ha fornito con un accordo ogni-

no. Intese sono state firmate nell'85 e nell'86 per affrontare tutto ciò che la ristrutturazione degli stabilimenti richiedeva. E adesso è arrivato il terzo accordo.

Diverso dagli altri che hanno preceduto, ma soprattutto diverso - tanto diverso - dagli accordi a cui ci ha abituati fino ad ora il sindacato. «Creiamo che sia una decisa in versione di tendenza», spiega Guido Bolaffi. «Perché fino ad ora le imprese puntavano a decidere tutto al centro. Cioè aziende e sindacati si mettevano attorno ad un tavolo e stabilivano cifre, numeri, quantità da distribuire. Noi abbiamo fatto una cosa diversa: nelle trattative centrali abbiamo solo fissato le linee generali, una sorta di cornice. Cosa mettere dentro queste linee guida spettava alla contrattazione aziendale, deciderlo». Contrattazione guardata non solo dagli operai ma anche dai tecnici e dai quadri. E queste so-



Un reparto di produzione della Zanussi

no già le prime novità viste che a pochi mesi dalla firma del contratto nazionale. Moritillo continua nella sua campagna contro la contrattazione articolata.

Ma non è tutto. L'intesa affronta (e risolve) il problema della «flessibilità», un altro dei punti che è stato di maggior attrito nella vertenza contrattuale dei metalmeccanici. Alla Zanussi si è stabilito che una volta varato il calendario annuo (cioè concordato il numero di ore totali da lavorare) la settimana lavorativa potrà variare con più ore nel periodo in cui aumentano le necessità produttive, con meno ore nei periodi di «stanca».

«Durante le trattative per il contratto», e Torton a parlare. «Moritillo ci disse che alle imprese la flessibilità non interessava. La Zanussi dimostra il contrario. Non solo ma in questi giorni richieste di flessibilità ovviamente da contr-

tare ci vengono anche dall'Olivetti», dice Torton, dalla «Telettra». Alla Zanussi le organizzazioni dei lavoratori hanno concordato che sempre nei periodi più intensi dal punto di vista produttivo, sia possibile assumere lavoratori a tempo determinato. Vengono due mesi e se ne vanno. E questo è un modo anche per farla finita con l'«ipocrisia» dei contratti di formazione che sono assunzioni a tempo ma mascherate dietro una formazione che nessuno garantisce.

Infine l'intesa affronta il problema del salario. I prossimi aumenti saranno legati al raggiungimento di obiettivi produttivi fissati in ogni fabbrica dal sindacato e dalle direzioni. Quindi anche questo tema sarà delegato alla contrattazione articolata. Una cosa però già si può dire. «La richiesta», spiega ancora Bolaffi, «sarà decisamente superiore alle 40 mila lire concordate l'anno scorso».

Unipol

Nel 1986 boom dei premi Polizze in vendita anche nei supermercati

Il movimento cooperativo si appresta ad acquistare la quota di azioni dell'Unipol di proprietà dei sindacati tedeschi. Si tratta di sette milioni di azioni ordinarie per un valore globale di circa 70 miliardi che potrebbero ritornare entro un tempo relativamente breve in possesso delle cooperative italiane. E questo l'elemento più significativo dell'Unipol che si appresta a festeggiare il suo 25° anno di vita.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Istallatasi saldamente al settimo posto tra le grandi aziende assicurative italiane, l'Unipol si prepara a dar vita ad un nuovo programma per estendere la sua presenza nel mercato dei nuovi servizi finanziari. Il bilancio dell'Unipol del 1986 che è stato presentato ieri alla stampa segnala una serie di successi significativi. Vi è stato soprattutto un sensibile incremento dei premi che hanno raggiunto lo scorso anno i 655 miliardi, con un aumento del 21,9 per cento rispetto al 1985 ed un incremento di 3,4 punti rispetto alla crescita generale del mercato assicurativo.

Pur rimanendo l'attività assicurativa il settore preponderante dell'Unipol, si va estendendo l'intervento nel campo dei servizi finanziari, soprattutto attraverso un accordo con il Banco di Roma e dell'Unipol tra l'altro l'iniziativa di offrire servizi finanziari (fondi comuni di investimento abbinati a polizze di assicurazione sulla vita) ad una larga fascia di pubblico attraverso i supermercati delle coop. «È soltanto una iniziativa sperimentale», dice Cinzio Zambelli, vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol, «che potrà nel tempo ottenere il successo che già registra in Inghilterra e negli Stati Uniti».

Molto più ravvicinato è invece l'obiettivo di acquisire tutte le azioni Unipol in mano di cooperative straniere. Da più di una decina d'anni, circa

un terzo delle azioni ordinarie della Unipol è di proprietà di un gruppo cooperativo che fa capo ai sindacati della Repubblica federale tedesca. Questa partecipazione ora dovrebbe essere messa in vendita e verterebbe interamente acquisita come tassativamente prescrive lo statuto dell'Unipol da cooperative aderenti alla Lega. Si tratta di un «pacchetto» di circa sette milioni di azioni del valore di circa 10 mila lire l'una, un prezzo relativamente contenuto se si considera che le azioni privilegiate Unipol che da alcuni mesi sono quotate in Borsa, hanno raggiunto un prezzo di mercato che si avvicina alle 30 mila lire.

L'Unipol sta elaborando un nuovo programma triennale di attività che avrà al suo centro la costruzione di una strategia e una politica del gruppo assicurativo e finanziario per aumentare maggiormente la sua presenza nel campo dei servizi finanziari.

L'Unipol ha chiuso il 1986 con un utile superiore ai 31 miliardi, provenienti per la parte dall'attività nel campo assicurativo. Sempre nell'anno che si è concluso sono state costituite due nuove società facenti capo al gruppo Unipol, entrambe destinate ad operare nel vasto settore della previdenza integrativa, una fra lavoratori dipendenti, l'altra fra artigiani, commercianti e professionisti. Le due società hanno già avviato le procedure per ottenere le prescritte autorizzazioni ministeriali.

Sulla concertazione divisioni nella Cisl

ROMA. Richiesta delle 35 ore discussioni sulla concertazione polemica a distanza nei confronti della Uil. Sono i principali contenuti del dibattito che in questi giorni stanno svolgendo numerose categorie della Cisl. Dopo la vera e propria «rissa» a colpi di comunicati stampa aperti su temi dell'ambiente tra Cisl e Uil (e di cui abbiamo dato conto ieri) due posizioni dif-

ferenti sul tema della trattativa sindacato governo imprenditori sono emerse. Ieri da due convegni di categoria della Cisl. Della concertazione, ha parlato a Riva del Garda il segretario degli alimentaristi Cisl, Uliano Stendardi, all'assemblea dei quadri sindacali. «Negli anni della concertazione», ha detto, «il sindacato si è snaturato e oggi non sa più domare i gruppi emergenti».

concludendo con una deplorazione della «balzana equazione che combinando la fase di concertazione con governo e imprenditori e il decentramento organizzativo ha dato come risultato la centralizzazione delle contrattazioni delle politiche».

Di opinione ben diversa, invece, è il segretario generale della Filis-Cisl, Aprenda a To-

Restelli ha affermato che «i sindacati di categoria chiedono aiuto alle confederazioni per contrastare le spinte corporative nel mondo del lavoro». Quindi ha sollecitato la pertinenza di una «vertenza generale con il governo che sarà formato e con la Confindustria» come dire una lancia spezzata a favore di una nuova stagione di concertazione su numerosi temi tra i quali

l'orario di lavoro viene indicato tra i principali.

E proprio sull'orario di lavoro insiste il segretario dei bancari Cisl, Luciano Ammanni, nel convegno di Pugno chiuso dei quadri Fiba. «Lo obiettivo delle 35 ore settimanali deve essere riproposto con forza a governo ed imprenditori», afferma, «aggiungendo la richiesta del massimo impegno sindacale per la

piena occupazione».

Infine una riflessione sul voto. L'ha svolta il segretario confederale della Cisl per l'industria, Rino Caviglioli. Nella caduta elettorale del Pci vede grossi rischi. «Qualora prevalesse la contrapposizione all'innovazione produttiva e al ritorno alle rigidità operistiche tra i comunisti», dice Caviglioli, «il conflitto sociale sfiorirebbe l'ingovernabilità».

Alimentari sotto l'inflazione

Diecimila negozi chiusi tra l'85 e l'86



Oltre 10.000 piccoli negozi, nel 1986, hanno ceduto all'assalto della concentrazione e della specializzazione commerciale, chiudendo. Tuttavia gli esercizi commerciali sono ancora tantissimi: ben 849.513. Lo rivela il rapporto annuale del ministero dell'Industria. Il calo più sensibile si è avuto negli alimentari. Secondo l'Unioncamere i prezzi, in questo settore, sono sotto l'inflazione.

MONICA LORENZI

ROMA. Il processo di ammodernamento della rete commerciale dunque va avanti dice il rapporto. Tuttavia, e una rete ancora molto polverizzata. Al calo dei negozi alimentari, inoltre, corrisponde un lieve aumento dei negozi non alimentari, passati da 531.939 a 533.453. Il rapporto evidenzia un mutamento di rotta nel comparto degli ambulanti: l'aumento di 3.785 unità dice Minindustria potrebbe essere anche il segno di uno spazio lasciato vuoto dal dettaglio tradizionale e così riempito.

Gli ambulanti sono ora 11.779. Aumentano anche i negozi all'ingrosso con 1.915 esercizi in più e con un rapporto maggiorato fra questi e quelli al dettaglio (13,3 per cento). Il 12,9 per cento dell'anno precedente. Infine i pubblici esercizi (bar, ristoranti, sale ritrovo, etc.) sono lievemente cresciuti, passando da 231.088 a 232.488 unità. Evoluzione e fortemente segnata dall'aumento della distribuzione organizzata che nel corso del 1986 ha visto il saldo positivo di 193 supermercati con qua-

si due milioni di metri quadrati di superficie di vendita e 50.325 addetti. Alla fine dell'anno precedente il 1985 questi valori erano, rispettivamente, 1.748.630 metri quadrati e 45.939 addetti. La dimensione media dei negozi di conseguenza è aumentata da 796 a 808 mq per punto vendita. Il grande dettaglio non alimentare manifesta sintomi di ripresa: i grandi magazzini fra il 1985 e il 1986 salgono da 801 a 817 unità, con una superficie di vendita pari a 1 milione 369.115 metri quadrati.

I prezzi. Restano al di sotto dell'inflazione, afferma il rapporto Unioncamere, i prezzi dei 36 prodotti di largo consumo, quasi tutti alimentari, posti regolarmente sotto «osservazione». I dati di maggio dell'Osservatorio Unioncamere confermano, dopo quelli di aprile, un andamento tendenziale più basso dell'inflazione. Ad aprile si era trattato di un aumento medio del 3,9 per cento a maggio si tratta del 3,5 per cento. I prezzi al consumo inoltre dovrebbero

seguire la stessa linea anche nei prossimi mesi. Lo rivela la ricerca Unioncamere alla fonte: sui prezzi spuntati dai produttori. Questi ultimi segnalano in giugno una crescita zero, e si tratta del settimo mese consecutivo di calma assoluta. Il tasso tendenziale annuo dei prezzi alla produzione che era ancora al 4 per cento a dicembre 1986, è precipitato all'1,3 per cento a maggio e addirittura allo 0,5 a giugno. I lievi ritocchi di luglio ed agosto, dice Unioncamere, non potranno portare i prezzi alla produzione oltre lo 0,7 per cento. Dunque, conclude Unioncamere, «che i prezzi alimentari confermano la loro vocazione a tener bassa l'inflazione e a contribuire al raggiungimento di un tasso non oltre il 4 per cento del 1987».

Come si sa, però, altri fattori premono e insidiano questo risultato, come annunciato proprio ieri da istituti di ricerca. I prezzi internazionali dei prodotti petroliferi, le sacche di improduttività (il commercio ancora troppo polverizzato), il fatto che a crescere nel nostro sistema economico siano quasi solo i consumi, contribuiscono a gettare dubbi su questo possibile risultato. Secondo Prometeia, ad esempio, l'inflazione quest'anno sarà al 4,7 per cento. E tornerebbe a galoppare nel biennio successivo, avendo come «teste compagne» una disoccupazione sempre crescente. Questa escalation dei prezzi, al 5,5 per cento nel 1988, al 6,3 per cento nel 1989.

ENEL 1986 RISULTATI RAGGIUNTI

Il bilancio ENEL al 31 dicembre 1986 presenta un utile di 14 miliardi di lire, per la prima volta nella storia dell'Ente.

In Italia, unico paese al mondo, sono diminuiti i prezzi dell'energia elettrica del 17,8 per cento (rispetto al gennaio 1986).

Sono stati effettuati, nel 1986, investimenti pari al 51 per cento degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche italiane.

UTENTI SERVITI
25.639.000

INVESTIMENTI
6.525 MILIARDI

ENERGIA PRODOTTA
159 MILIARDI
DI kWh

FATTURATO
18.238 MILIARDI

PERSONALE
114.990

ENEL il significato di una presenza

Svolta positiva nei rapporti tra pubblico e privato

Firmato l'accordo sulla ricerca tra Farindustria e Università di Torino

TORINO. 23 giugno 1987. Un accordo per la definizione di rapporti di collaborazione scientifica e per la realizzazione di progetti comuni di ricerca è stato firmato oggi a Torino dal Rettore dell'Università, Mario Dianzani, e dal Presidente della Farindustria, Claudio Cavazza. L'accordo costituisce il primo passo concreto nell'ambito della convenzione quadro stipulata recentemente tra l'Associazione degli industriali farmaceutici, il Gruppo nazionale di farmacologia e chemioterapia del Cnr, presieduto dal Prof. Enrico Genazzani, e la Società italiana di farmacologia. Iniziata una volta nel suo genere, l'accordo segna una svolta positiva nei rapporti tra ricerca pubblica e privata. Prevede infatti quegli interscambi di conoscenze di risorse umane e finanziarie di strumenti che possono consentire l'avvicinamento di un approccio nuovo dove convergono sinergicamente gli apporti della ricerca di base tradizionalmente sviluppata nelle sedi universitarie e del Cnr e le esperienze di ricerca industriale. Nel difficile panorama della ricerca italiana segnata da impegni finanziari ancora limitati rispetto alle medie dei

Paesi più avanzati la convenzione tra Università e Farindustria consente di superare, almeno una pesante barriera di carattere culturale. Nonostante il continuo richiamo all'importanza del collegamento tra ricerca pubblica e privata e nonostante documenti concreti come il Piano di settore farmaceutico e il Piano ricerca la realtà italiana è infatti ancora povera di iniziative. Si tratta perciò — e in questa direzione si muove l'accordo di Torino — di dare seguito con atti concreti alle dichiarazioni di principio. Alcune premesse vi sono la quota di fatturato che l'industria farmaceutica dedica alla ricerca è in salita (dal 6,5 per cento del 1976 al 10,4 del 1986) anche se rimane inferiore a quel 15 per cento delle medie statunitensi e giapponesi nella parte pubblica sta maturando una sensibilità maggiore, un numero crescente di imprese nazionali si è dotato di centri di ricerca efficienti anche se non di grandi dimensioni. Le opportunità di una politica complessiva che si proponga di promuovere lo sviluppo della innovazione dunque ci sono e andranno ora verificate le volontà di saperle cogliere e sviluppare.